



**DOCUMENTO UIL PER L'AUDIZIONE PRESSO LE COMMISSIONI SPECIALI
RIUNITE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
SUL DOCUMENTO ECONOMIA E FINANZA 2018 (DEF 2018)**

Il Documento di Economia e Finanza (DEF), quest'anno si limita a fotografare l'attuale congiuntura economica e a fare una proiezione per il futuro a politiche di bilancio invariate, visto che ancora non si è dato avvio concreto alla legislatura uscita dalle elezioni del 4 Marzo.

Il quadro tendenziale che ne emerge mette in primo piano, a nostro avviso, le luci ma anche le molte ombre che attanagliano il nostro sistema economico.

Il DEF certifica come a legislazione vigente il **debito pubblico** si attesti al 130,8% del PIL nel 2018, per scendere al 128% nel 2019 e nel 2020 al 124,7%.

Mentre il rapporto deficit/PIL sale al 2,3% per il 2017, sopra l'iniziale previsione dell'1,9%, per incorporare gli effetti dei salvataggi bancari, mentre per il 2018, il quadro tendenziale prevede un rapporto all'1,6%.

Le stime macroeconomiche prevedono una crescita del **Prodotto Interno Lordo (PIL)**, dell'1,5% per il 2018, dell'1,4% nel 2019 e dell'1,3% nel 2020.

Ma è una crescita molto inferiore rispetto agli altri Paesi europei, dal momento che, l'economia nella zona euro, secondo le stime della Commissione Europea, dovrebbe crescere del 2,3% nel 2018 e del 2% nel 2019.

Il **tasso di disoccupazione** è previsto in leggera decrescita passando dall'11,2% di quest'anno al 10,7% nel 2018, al 10,2% nel 2019 e al 9,7% nel 2020, ben lontano dai valori pre crisi (nel 2008 era al 6,7%).

Continua a crescere, seppur lentamente, il **tasso di occupazione** che passerà dal 58% di quest'anno al 59% del 2018 per arrivare al 59,7% nel 2019 e al 60,5% nel 2020.

Impensierisce la contrazione degli **investimenti fissi della Pubblica Amministrazione**, che nel 2017 hanno registrato un calo del 5,6% attestandosi al 2% del PIL per il prossimo biennio, un livello più basso del previsto.

Così come non sono rassicuranti le stime che prospettano una crescita **dell'indice dei prezzi** poco al di sopra dell'1%, perché se non cresce l'inflazione non crescono i salari, con la conseguenza che, non aumentano i consumi interni e non cresce come dovrebbe l'occupazione.

L'indice della produzione industriale si è notevolmente ridotto nei primi due mesi dell'anno in corso (meno 1,9% a Gennaio e 0,5% a Febbraio), dopo il forte aumento fatto registrare nel mese di Dicembre scorso.

Anche il **settore delle costruzioni**, dopo, la sensibile ripresa del 2017, nel mese di Febbraio subisce una contrazione del 3,6% rispetto a Gennaio.

Continuano a crescere nel 2017 le **compravendite immobiliari**, specie quelle residenziali, ma i prezzi delle abitazioni rimangono sostanzialmente stabili.

Altalenanti, nei primi tre mesi dell'anno, i dati relativi alla **fiducia dei consumatori**: dopo il calo di Gennaio e la successiva stabilizzazione di Febbraio, a Marzo si registra un lieve miglioramento.

Resta alta la **pressione fiscale** nonostante il DEF si stimi per il 2018 una diminuzione dello 0,3%, passando dal 42,5% del 2017 al 42,2% del 2018, con una risalita al 42,5% nel biennio 2019-2020, per effetto delle clausole di salvaguardia.

Nel complesso i numeri dell'economia non sono ancora allarmanti, ma non sono certo incoraggianti, come emerge dai dati del primo trimestre, diffusi dall'ISTAT, nella nota sull'andamento dell'economia nazionale.

Le previsioni parlano di un'intensità della crescita della ricchezza che sta rallentando e di un'inflazione che da segnali di stagnazione: le previsioni indicano una crescita del PIL per il 2018 all'1,4% rispetto all'1,5% fissato dal DEF.

Sulla crescita pesa anche il rischio relativo al rallentamento del commercio mondiale anche a causa della "guerra dei dazi" innescata dagli Stati Uniti.

Piccoli segnali per adesso, ma alcuni nodi che attanagliano la nostra economia se non governati prima o poi sono destinati a venire al pettine.

Tra i nodi da sciogliere lasciati alla politica c'è quello delle **clausole di salvaguardia** e degli aumenti IVA necessari per risanare i conti pubblici e rispettare le regole europee di pareggio di bilancio.

Se fino alla fine del 2018 i rialzi sono scongiurati, il problema si pone per il prossimo anno su cui gravano 12,4 miliardi di euro di aumenti e per il 2020, con ben 19,1 miliardi di euro.

Uno scatto in avanti dell'aliquote dell'IVA penalizzerebbe la domanda interna, che al contrario andrebbe stimolata e avrebbe un effetto recessivo anche sul PIL, con un rallentamento ulteriore rispetto alle previsioni nel prossimo biennio.

Una nuova contrazione dell'economia allargherebbe ulteriormente il gap con gli altri Paesi europei dove la crescita prosegue ormai a passo spedito ed avrebbe un inevitabile automatico effetto anche sui livelli di deficit e di debito.

Per questo è fondamentale **sterilizzare** le clausole di salvaguardia, rimettere in moto i consumi interni ed evitare una contrazione della crescita del PIL.

Abbiamo bisogno di un Governo in grado di dare risposte al tema del lavoro, della crescita, dell'alta pressione fiscale che grava su salari e pensioni, degli investimenti materiali ed immateriali.

Perché il Paese deve affrontare situazioni davvero importanti e complesse sia sullo scenario nazionale sia su quello europeo.

Come Sindacato abbiamo bisogno di un Governo per confrontarci su una serie di questioni, a partire da quella fiscale che consideriamo prioritaria e dalla ricerca di soluzioni accettabili per l'ILVA.

Altrimenti è grande il rischio che lo stallo politico istituzionale abbia conseguenze ancora maggiori sull'economia.

Perché, dopo la fase di calma apparente che circonda il nostro debito pubblico, le incertezze sulla finanza pubblica possono portarci ad un brusco risveglio con la ripresa dello spread.

Vi è bisogno di un Governo in grado di affrontare con autorevolezza i temi in agenda nel prossimo Consiglio Europeo 28-29 Giugno, dove si discuteranno tematiche fondamentali per il nostro Paese quali il prossimo Quadro Pluriennale Finanziario 2021-2027 e il trattato di Dublino sull'immigrazione.

L'obiettivo dovrebbe essere, quindi, incentrato su due aspetti: da una parte i temi economici e fiscali e dall'altra i temi dell'Europa.

Sui temi dell'Europa, come UIL insieme a CGIL e CISL, ad inizio Aprile di quest'anno abbiamo presentato un documento unitario con delle proposte al Quadro Pluriennale Finanziario post 2020, alle politiche di coesione e alla politica agricola comune.

Rispetto al nostro documento riteniamo che la proposta avanzata dalla Commissione Europea potesse essere molto più ambiziosa.

Infatti, insieme all'introduzione di imposte proprie europee (tasse ambientali e digital tax), sul fronte delle entrate si poteva osare di più con la previsione di introdurre **Euro Bond, sfruttando gli utili della Banca Comune Europea, finalizzati a politiche di crescita e alla creazione di posti di lavoro di qualità, soprattutto per i giovani.**

L'errore più grande fatto dall'Europa è stato quello di non avere messo in primo piano la questione giovanile nel periodo della grande crisi.

Si sono trovate ingenti risorse per salvare banche e sistemi finanziari, ma non si sono trovati finanziamenti, se si escludono le poche risorse di "Garanzia Giovani", per affrontare in modo concreto il tema della buona occupazione giovanile.

Mentre sul fronte delle uscite, nel Quadro Pluriennale Finanziario 2021-2027, sono **inaccettabili i tagli del 7% apportati alle politiche di coesione**, in quanto così si frena il processo di maggiore integrazione e convergenza tra territori "ricchi" e territori "a ritardo di sviluppo" e si mette in discussione l'idea stessa di creare un'Europa sociale, federale e dei popoli.

Senza contare il fatto che, i tagli alle politiche di coesione mettono a rischio lo sviluppo socio economico e lavorativo del Mezzogiorno d'Italia allargando ancor di più la forbice.

Sono, altrettanto, **gravi i tagli apportati alla politica agricola comune e al Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale**.

Per questo serve un Governo nella pienezza dei poteri per affrontare questi aspetti, ma anche per spendere presto e bene le risorse comunitarie attuali.

Il negoziato sul futuro delle politiche di coesione sarà fortemente influenzato dalle performances dell'attuale ciclo di programmazione, che vede il nostro Paese per impegni di spesa giuridicamente vincolanti e per la spesa effettivamente certificata a livelli al di sotto della media europea.

I dati aggiornati al mese di maggio 2018, il nostro Paese nel 2017, su un totale di 76 miliardi di euro a disposizione, ha assunto impegni giuridicamente vincolanti per 32 miliardi di euro (il 42% del totale), mentre ha certificato una spesa per soli 6,2 miliardi di euro (l'8,2% del totale).

Accelerazione della spesa, a parere della UIL, dovrà essere la "parola d'ordine" nei prossimi mesi unitamente al tema della selettività degli interventi e della "qualità della spesa".

La priorità deve essere il lavoro che non si crea per decreto, ma con l'aumento di investimenti pubblici e privati.

E l'impiego efficiente ed efficace dei fondi comunitari aiuterebbe a generare nuova e buona occupazione, oltre a far crescere il nostro PIL e a ridurre i divari tra il Sud ed il Centro Nord.

Occorre, inoltre, concentrare gli sforzi su un tema di cui poco si è parlato in campagna elettorale: contrastare l'economia sommersa e l'illegalità con l'intento di far emergere in modo strutturale la base imponibile.

Va aggredito senza se e senza ma tutto il mondo dell'economia sommersa che secondo le ultime stime vale circa **198 miliardi di euro** (l'11,6% del PIL), di cui: 111 miliardi da evasione fiscale; 60 miliardi di euro dalla corruzione; 27 miliardi di euro da attività illegali (pizzo e usura).

Su questo versante sarà cruciale la messa in campo di una reale e forte volontà politica di contrasto all'evasione, superando la politica dei condoni che, troppo frequentemente, in questi anni, sono stati presentati come una soluzione nella lotta all'evasione.

La tax compliance giocherà e sta giocando un ruolo importante, ma per la UIL vanno rafforzati i controlli istituendo **un'agenzia che abbia compiti specifici di accertamento**, potenziando tutte le banche dati oggi a disposizione ed al contempo, si dovrà implementare e sviluppare il contrasto di interessi soprattutto nei servizi alle famiglie.

Da qui, dalla lotta all'economia sommersa, possono provenire le risorse per **abbassare il carico fiscale su salari e pensioni**.

L'Italia è tra i Paesi più industrializzati quello dove il costo del lavoro è più alto, non per i salari netti, che restano tra i più bassi d'Europa, bensì per l'enorme carico fiscale e contributivo che pesa sulle buste paga.

Senza contare che i pensionati nel nostro Paese pagano il doppio della media delle tasse pagate dai pensionati europei.

In Europa, infatti, l'aliquota media è del 12,7%, in Italia invece è pari al 21% senza contare l'ulteriore tassazione inerente alle addizionali locali e regionali, che fanno aumentare significativamente questa percentuale.

Tutto ciò contribuisce in maniera determinante alla bassa crescita dell'economia e dell'occupazione.

Infatti, senza il recupero del potere di acquisto di salari e pensioni l'economia rischia di non ripartire dal momento che, la grande maggioranza del nostro sistema produttivo ed industriale si rivolge alla domanda interna.

La UIL ribadisce con forza l'urgenza di una riforma del nostro sistema fiscale che, come dimostrato dai dati è profondamente iniquo dal momento che, i **pensionati e lavoratrici e lavoratori dipendenti insieme versano il 94,8% gettito IRPEF totale**.

Pertanto, il prossimo Governo dovrà agire prontamente con degli interventi mirati che potenzino le detrazioni specifiche per queste tipologie di contribuenti e, parallelamente, dovrà aumentare il valore degli assegni familiari, dando così una maggiore liquidità alle famiglie.

Successivamente, si dovrà procedere ad una revisione delle aliquote IRPEF, rafforzando la progressività del sistema e rispettando il compito di redistribuzione della ricchezza che il fisco deve svolgere.

Nel DEF, nuovamente, si fa riferimento all'importanza di procedere al riordino delle spese fiscali, per la UIL è importante attuare concretamente la rimodulazione delle tax expenditures.

Nonostante gli impegni proclamati e le commissioni istituite, infatti, non si è ancora avviato il processo di **riordino sistematico delle agevolazioni fiscali**: un vero e proprio labirinto caratterizzato da opacità, frammentarietà ed inadeguatezza delle misure stratificatesi nel corso di decenni.

È necessario procedere ad un aggiornamento ed una verifica delle agevolazioni esistenti, realizzando un'analisi degli impatti reali, rispetto agli obiettivi che le hanno generate ed alla rilevanza attuale delle esigenze sociali ed economiche per le quali sono state introdotte.

Mentre sul versante della **previdenza** per la UIL è necessario continuare a modificare la Fornero con **l'introduzione di una reale flessibilità per intorno ai 63 anni e dare a tutti la possibilità di pensionamento con 41 anni di contribuzione**.

Bisogna, poi, concentrarsi sulle future pensioni dei giovani, colmando i buchi contributivi dovuti alla frammentarietà delle loro carriere e, contestualmente, si devono eliminare le disparità di genere, che penalizzano le donne, valorizzando il lavoro di cura.

Con le ultime leggi di bilancio si sono operati interventi mirati che hanno dato maggiore equità al nostro sistema previdenziale e nello stesso DEF si evidenzia come queste misure siano ampiamente sostenibili.

Nell'analisi degli scenari di lungo periodo si fa riferimento al rapporto che le spese del welfare e della previdenza avranno sull'andamento del nostro debito pubblico.

Da questo punto di vista la UIL ribadisce il bisogno di procedere ad una operazione verità sui conti della previdenza italiana, una **corretta rappresentazione della spesa assistenziale e di quella pensionistica** sono la sola via per procedere ad un'analisi corretta della stabilità del nostro sistema.

Per tale ragione crediamo sia doveroso avviare celermente i lavori della commissione, istituita con la legge di bilancio 2018, che dovrà valutare le modalità di comunicazione e di valutazione della spesa previdenziale.

L'indice di povertà assoluta, calcolata a livello individuale, evidenzia un peggioramento costante dal 2007, con un rallentamento solo nel 2014, per poi aumentare nuovamente.

Per il 2017, secondo Istat, la povertà assoluta a livello individuale è pari all' 8,3%: con un aumento di 0,7% dal 2015-2017 e dello 0,4% nell'ultimo anno.

Nel Mezzogiorno gli indicatori di povertà assoluta i livelli sono più elevati rispetto al Centro e al Nord.

Da quest'anno è stato introdotto il **Reddito di Inclusione (ReI)**, quale misura unica nazionale di contrasto alla povertà ed esclusione sociale, ma questo strumento al momento ha una dotazione finanziaria sottostimata rispetto alle esigenze.

Nel primo trimestre del 2018, la misura ha coinvolto, insieme al SIA, oltre 800 mila persone (circa il 50 % del target potenziale).

A partire dal prossimo mese di luglio la platea dei beneficiari verrà estesa venendo meno i requisiti familiari richiesti, attenendosi quindi, solo alla prova dei mezzi: requisito economico reddituale (ISEE- ISRE).

A parere della UIL occorre **aumentare le attuali risorse stanziare garantendo a tutti i poveri un reddito sufficiente a essere parte attiva della società.**

Ma non bastano solo i sussidi, occorre agire sui servizi (sociali, istruzione, formazione e di politiche attive), con adeguati stanziamenti per favorire l'inserimento sociale e lavorativo.

Inoltre è importante estendere il sussidio anche ai cittadini stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno.

E sarebbe altresì necessario rivedere il meccanismo che misura il grado di ricchezza o povertà delle persone (ISEE), ancorandolo a criteri di maggiore equità nell'accesso alle prestazioni sociali.

Nel DEF il **finanziamento per la sanità, a legislazione vigente, continua ad essere collocato in un trend involutivo.**

Secondo le previsioni il rapporto tra spesa sanitaria e PIL, passerà dal 6,6% del 2018, al 6,3% nel 2021.

Ciò desta preoccupazione, dal momento che, si tratta di una percentuale al di sotto della soglia di allarme del 6,5% fissata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Pertanto, se con la nota di aggiornamento al DEF e con la prossima Legge di Bilancio non si inverte il trend, per la UIL non si può parlare di crescita se manca la salute.

Le difficoltà del nostro Sistema Sanitario Nazionale sono ascrivibili a due ordini di problemi, strettamente connessi tra di loro: da una parte le risorse economiche che non riescono a rendere esigibili i nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), su tutto il territorio nazionale, creando le assurde differenze; dall'altra il costante invecchiamento demografico farà sì che, la sanità del

futuro sarà sempre più costosa perché garantirà una sopravvivenza maggiore e perché dovrà assistere classi di età sempre più anziane.

Riteniamo che sia prioritaria e non più rinviabile la realizzazione della **Strategia Nazionale di Prevenzione su Salute e Sicurezza sul Lavoro**, unico paese dell'Unione Europea che non l'ha mai avuta, ed è necessario accrescere la partecipazione dei lavoratori e dei delegati.

Ricordiamo che proprio il tema della sicurezza e della salute nei luoghi è stato al centro delle celebrazioni di UIL, CGIL e CISL lo scorso 1° Maggio.

Avevamo salutato positivamente, lo scorso anno, l'introduzione, in via sperimentale, di quattro indicatori del **Benessere Equo e Sostenibile**.

Così come valutiamo positivamente che quest'anno l'allegato del BES si compone di ulteriori otto indicatori per un totale di dodici.

Ma proprio perché crediamo all'importanza del BES come UIL auspichiamo un maggiore coinvolgimento delle parti sociali da parte del Comitato per la selezione degli indicatori.

In conclusione è particolarmente arduo dare un giudizio di merito al Documento di Economia e Finanze in quanto a differenza degli anni passati, esso non contiene alcuna indicazione programmatica sulle misure da attuare in campo economico, sociale, previdenziale e lavorativo.

Saranno, pertanto, la nota di aggiornamento al DEF e la prossima Legge di Bilancio a stabilire le priorità programmatiche per favorire la crescita con interventi e investimenti a favore dello sviluppo, dell'occupazione e del benessere sociale.

Così come sarà importante, nella prossima manovra di bilancio, trovare le necessarie risorse per il **rinnovo dei contratti nel pubblico impiego**, che ricordiamo scadono il 31 dicembre di quest'anno.

Maggio 2018